DELLE PORTE
DEL
MONTE AVENTINO
E
DELLE ALTRE OCCIDENTALI
DI ROMA
LORO SITI E NOMI

E DELLE SVISTE DEI MODERNI

DISSERTAZIONE
LETTA NELL' ADUNANZA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ARCHEOLOGICA

NEL DÌ 6 MAGGIO 1824.

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA ACCADEMIA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE ERCOLANENSE

VOL. II.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO AURELJ

1834.

PORTE
DELL'
AVENTINO ED OCCIDENTALI
DI ROMA

Abbenchè il monte Aventino non fosse compreso nel pomerio di Roma fino al tempo di Claudio, o perchè in esso si era ritirata la plebe, separandosi da' patrizj; o perchè nel prendere ivi gli augurj non fossero stati favorevoli a Remo gli augelli, come si legge in Seneca *de consolatione*; tuttavia l'Aventino venne cinto di mura fin dal tempo di Anco Marcio, formava uno de' sette colli di Roma, ed era incluso nel recinto di Servio. Quindi di evidente prova ciò può servire che pomerio e mura fossero una cosa diversa, come fra gli altri rilevò assai bene il Nardini; quantunque poi dimentico egli di tal verità stimasse appartenersi alle mura di Roma ciò che Tacito dichiarò voler narrare del pomerio, quando scrisse „ *sed initium condendi, et quod pomoerium Romulus posuerit, noscere haud absurdum reor* „ che è quanto dire „ io non giudico fuor di proposito il conoscere il principio di una fondazione, e qual pomerio Romolo stabilisse.

Del Pomerio non si mancò di trattare in principio, conviene ora proseguire delle porte, ch' ebbero le mura del recinto di Servio sull' Aventino, dove vedremo che ve ne furono tre, e che la più vicina alla Capena fu certamente la *Nevia*, dopo la quale la *Rauduscula* o *Rauduscalana*, e finalmente la *Lavernale*. Di fatti si legge in Varrone dopo una lacuna di tre pagine ... *religionem Porcius designat, cum de Ennio scribens dicit, eum coluisse Tutilinae loca*, donde il Nardini rileva, confrontando questo con un passo del-

la Cronaca di Eusebio, che Ennio abitasse sull' Aventino, dice il passo „ *qui, a Catone Quaestore Romam translatus, habitavit in monte Aventino*, e così si comprova, che Varrone qui parlasse di questo monte, dove prosieque a dire „ *Sequitur porta Naevia, quod in nemoribus Naeviis: Naevius enim loca, ubi ea sic dicta, coluit. Deinde porta Rauduscula, quod aerata fuit: aes raudus dictum, ex eo in veteribus mancupiis scriptum; rauduscülo libram ferito. Hinc porta Lavernalis ab ara Lavernae, quod ibi ara ejus Deae* „ e poi passa a dire „ *Praeterea intra muros video portas dici in Palatio Mucionis, etc.*

Aveva pensato il Panvinio, che Varrone con questo passo terminasse la descrizione delle porte di Roma, nè si era ingannato a mio credere; benchè il Nardini faccia una difficoltà e dica „ Se Varrone di quel residuo racconta le „ porte ultime da quella banda, la Capena e la Trigemi- „ na dove furono? Piacemi di credere (è sempre il Nar- „ dini che parla) che Varrone scrivendo delle porte fa- „ cesse due ordini, come poi anche fece Procopio, e trat- „ tasse primieramente delle maggiori, più famose e di prima „ classe, ed il secondo suo racconto fosse delle minori, „ e di queste nominò ultime le tre suddette „ fin quì il Nardini. Ma benchè questa difficoltà sembri plausibile (non già per la Capena, che ad incominciare il giro dalla parte Orientale precedeva l'Aventino, come abbiam già veduto) ma per la sola Trigemina, pure io opinerei, che Varrone prima avesse descritto tutte le porte del pomerio di Roma, fra le quali erano la Capena e la Trigemina (che in seguito farò vedere non essere stata porta dell' Aventino) e che poi descrivesse le porte dell' Aventino, certamente colle non incluso nel pomerio di Roma al tempo di Varrone, terminando col nominare le tre porte nell' interno della città, le quali non essendo più d'uso non conservavano, che il nome di porta.

Le parole di Varrone indicandoci la porta *Nevia* denominata da' boschi, sembrano riportarne la denominazione del primo stabilimento colle mura; e le mura e la porta forse furono la cagione, che Nevio riducesse a coltura que'

boschi; quindi attesa quest' epoca pare non doversi dubitare, che questo Nevio fosse quell' Augure insigne fin da' tempi di Anco fondatore delle mura e della porta, Augure divenuto poi celeberrimo pel prodigioso taglio di una pietra col rasojo per cui meritossi sotto di Tarquinio Prisco l'onore di una statua col capo velato ne' gradi del Comizio, dove operò tal prodigio „ *statua Attii posita capite velato, quo in loco res acta est, in Comitio in gradibus ipsis ad laevam Curiae fuit.* (1)

Dettosi a sufficienza del nome della porta passiamo a ricercarne il suo sito, colla sicurezza che questa trovandosi nominata da Varrone, da Livio, e da Giulio Obsequente (parlando de' prodigj del 652. di Roma *C. Mario Q. Lutatio Coss.*) debba cercarsi nel recinto di Servio; e che per conseqnenza non occorra dilungarsi nel confutare, chi chiamò *Nevia* le porte Maggiore, e di S. Lorenzo, o altra qualunque delle mura Aureliane, nelle quali non ha potuto esistere sicuramente la *Nevia*.

Ora dal trovarsi che fra i monumenti della Regione XII. la quale comprende le Terme Antoniane, viene registrato il vico della *porta Nevia*, tanto da Vittore, quanto pure dalla Base Capitolina, ne risulta che questa porta dell' Aventino esistesse necessariamente dove quel monte confinava con la detta Regione, cioè nella parte Orientale del monte medesimo, e siccome anche in oggi si vede in questa parte, che passata la Chiesa di S. Balbina, nell'alto, presso l' angolo Occidentale delle Terme Antoniane, si forma una concorrenza di vie, se qui fissata venga la porta Nevia, non potrà dubitarsi di errore, perchè si potrà avere in questo sito soltanto la porta *Nevia* sull' Aventino, ed il vico di essa nella Regione XII. detta *Piscina Publica*, contenente le Terme Antoniane.

Una tale località ci fa ben comprendere, e si uniforma a quanto fu notato da Livio, descrivendo la disposizione fatta nel 247. di Roma dal Console Valerio, il quale per togliere ai depredatori Etrusci il ritorno al Tevere, situò

(1) Livio lib. I. cap. XV.

Spurio Lartio colla gioventù più spedita alla porta Collina, al Settentrione di Roma, e nell' altro confine al mezzo giorno fece sortire il Console Tito Lucrezio dalla porta *Nevia* con alquante centinaja di soldati, onde impedire agli Etrusci ogni ritirata; intanto che lo stesso Valerio uscendo dalla porta Celimontana colla truppa scelta attaccolli di fronte, e li fece assaltare alle spalle da Tito Erminio, posto in aguato con poche truppe al secondo miglio della via Gabina, fuori della porta Esquilina.

E qui si fa luogo di notare l' error del Nardini nel porre la porta *Nevia* sotto del Celio, identificandola colla porta Metronia delle mura Aureliane; e l' altro della recente pianta di Roma Antica, che la pose sopra nell' alto del Celio, dove già rilevossi essere state le porte Ferentina e Piacolare; e ciò senza farsi alcun carico che il vico della porta *Nevia* che doveva essere adiacente a questa porta si trova notato nelle Regione XII. a destra e non già a sinistra nella II. dove rimanerebbe la loro porta *Nevia;* uno degli infiniti sconcerti, derivati dalla loro porta Capena e dalla Regione I. da essi mal situate.

Per saper poi il nome della via che sortiva dalla porta *Nevià*, basterà di riflettere, che le vie naturalmente seguivano la disposizione medesima delle porte, dalle quali principiavano. Ora trovandosi che la via Appia, la quale principiava dalla porta Capena, aveva prossima a destra la via Ardeatina, non potrà dubitarsi che questa via appunto sia stata quella che sortiva dalla porta Nevia; perchè veggiamo, che questa porta veniva a rimanere a destra e prossima alla porta Capena, nel modo stesso che la via Ardeatina lo era alla via Appia.

La vicinanza di queste due vie, e la posizione della via Ardeatina a destra dell' Appia è indubitata, perchè la Basilica ed il Cimiterio di S. Marco, detto anche di Balbina, vengono posti da Anastasio indifferentemente ora nella via Ardeatina ed ora nell' Appia; e nel Pontificale Romano nella vita di S. Niccolò I. si legge ,, il Cimiterio del ,, B. Marco Confessore e Pontefice, il quale si sa esser po- ,, sto tra la via Appia e l' Ardeatina ... meravigliosamente

edificò ed ornò „. Anche la Basilica di S. Sebastiano, che veggiamo tuttora essere nella via Appia, viene detta nella via Ardeatina, parlandosi di S. Damaso, che fu sepolto nelle catacombe della detta Basilica; d'onde e la vicinanza, di queste due vie e la posizione della via Ardeatina a destra dell' Appia si rendono evidenti.

Abbenchè la Chiesa di S. Balbina, posta sull' Aventino, edificata verso la fine del secolo VI. dell' Era, non possa essere quella fatta nel 336. da S. Marco nel cimiterio della Santa, fuori le mura nella via Ardeatina, sempre però è molto naturale, che la Chiesa di S. Balbina si edificasse dentro Roma, dove era principiata una volta la via conducente al Cimiterio della Santa medesima. Che se poi si rifletta, che la via Ardeatina fu così chiamata perchè da Roma conduceva ad Ardea, città del Lazio, metropoli de' Rutuli, posta a 20 miglia da Roma, e 9. distante dal lido, allora si vedrà quanto sia inammissibile di ridurla ad una via soltanto traversa fra l'Appia e la Latina, senz'aver avuto porta propria nel recinto di Servio come ha pensato il Nardini.

Siccome io non trovo presso gli antichi nominata mai porta di Roma col nome di Ardeatina, così io ne deduco, che Aureliano non facesse porta su questa via nel suo dilatamento; se pure non voglia dirsi, che vi formasse una delle porte minori, che Procopio disse avere Roma, oltre le 14. Maggiori; portieelle delle quali non disse nè il numero nè il nome, ad eccezione della sola Pinciana. Egli è certo però che l' Anonimo del Mabillon nel Secolo VIII. non pone porta alcuna fra quelle di S. Sebastiano e di S. Paolo, cioè fra l'Appia, ed Ostiense, onde è sicuro che allora la via Ardeatina non aveva porta nelle mura Aureliane, e che perciò dovette congiungersi colla via Appia, e per mezzo di questa via e della porta Appia di Aureliano, ora di S. Sebastiano, avere in Roma il suo ingresso. Quindi la via Ardeatina segnata dal Fabretti nella sua tav. VII. dissertazione II. che ha il suo principio dall'Appia, deve intendersi soltanto del tempo posteriore ad Aureliano, e non già all' epoca del recinto di Servio, in cui

ebbe la *Nevia* per sua propria porta. Della via Ardeatina se ne ha menzione anche in Festo in un passo non bene inteso, ma il luogo di illustrarlo sarà, quando si parlerà della porta Asinaria.

Dopo la Nevia, secondo Varrone, fu la porta *Rauduscula* o *Raudusculana*, così chiamata dall' esser di bronzo, il bronzo dicevasi *Raudus* dagli antichissimi Romani. Riflettendo io che uno de' tratti politici di Servio Tullio, diretto all' ingrandimento e primato di Roma, su de' Latini fu il suo tempio di Diana, eretto sopra dell' Aventino con un asilo inviolabile a spese comuni co' popoli Latini; una riunione annuale da farvisi dalle città con sagrifizj particolari e publici; ed un foro per una fiera di cose venali, e che in questo tempio per eternarne la memoria fu posta da Servio una colonna di bronzo con iscrizione in caratteri Grecizanti, contenente le convenzioni di tale alleanza; colonna esistita fino al tempo di Dionisio d' Alicarnasso. Riflettendo io dico a tutto ciò mi sembra molto naturale che questa porta denominata *Rauduscula* situata appunnell' Aventino, rivolta al Lazio, debbasi riconoscere stabilita da Servio nel suo recinto, e fatta di bronzo, come distinzione assai conveniente ad una porta destinata pel concorso de' Latini a tali solennità. E benchè si narri da Valerio Massimo altro accidente posteriore, accidente già cantato da Ovidio, come occasione del nome, non già della fondazione della porta, tuttavia tal narrazione non contradice alla ragione di Varrone, che *Rauduscula* venga dal bronzo, detto *raudus*, e solo varia nel dire che il nome provenisse da una testa di bronzo di Genizio Cippo Pretore, affissa a questa porta, già prima esistente. Anche Paolo Diacono in Festo, autore non paragonabile a Varrone, il quale al solito de' grammatici cerca l' etimologia delle parole, e che pensa che *raudus* possa provenire da *rudis*, rozzo, e che questa porta, da lui detta *Rodusculana*, fosse così detta per essere rozza ed impolita, termina non ostante col dire, che potè egualmente essere chiamata così dall' essere fasciata di bronzo.

Circa al sito di questa porta quando si rifletta, che appartenendo al recinto di Servio doveva rimanere nell'alto; che da Varrone venendo indicata dopo la Nevia fu più di questa distante dalla porta Capena, e che quantunque si trovi il suo vico notato nella Regione XII. tuttavia tanto la porta che il vico dovevano rimanere lontani più della Nevia dalle Terme Antoniane, monumento indubitato della Regione XII. allora risulterà che la *Rauduscula* deve essere esistita nell'alto del Clivo, che, cominciando a salire dalla parte lunata del Circo Massimo, s'incontra sull'altura dell'Aventino coll'altra via, che da S. Prisca conduce a S. Saba. Ed infatti ponendo la porta *Rauduscula* in questa intersecazione di vie, dove si vede un poco di largo, verrebbe a rimanere sull'alto, quasi nel centro dell'Aventino, presso cui sembra convenientissimo il sito del celebre tempio di Diana, che può fissarsi colla massima probabilità nella località stessa di S. Saba.

Appunto in cima di questo clivo, ma verso la Chiesa di S. Prisca, stabilì anche il Donato un tal tempio, coll'autorità de' versi di Marziale

Quique videt propius magni certamina Circi,
Laudat, Aventinae vicinus Sura Dianae.

versi creduti da lui, che indicassero il tempio di Diana vedersi dal Circo Massimo, e che perciò non fosse nell'opposto lato del monte imminente al Tevere. Ma a dir vero questi versi, qualora si consideri bene tutto il contesto dell'epigramma, sembrano indicare due cose diverse, cioè soltanto, che Sura abitasse vicino al tempio di Diana sull'Aventino, e che come uomo Consolare godesse del posto il più degno sul podio del Circo ch'era il più vicino all'arena, *propius certamina*, giacchè si sa che il podio era il luogo riserbato soltanto pe' personaggi di primo ordine e pe' magistrati: e questo mio pensamento si conforma coll'intenzione avuta da Marziale in tutto l'epigramma, cioè di provare che i suoi libri fossero stimati, e lodati dalle persone più dotte e distinte e perfino dallo stesso Imperatore; alla stima

de' quali versi del poeta nulla poteva influire l'abitazione di Sura sull'Aventino, come la distinzione del suo posto nel podio del Circo.

La via che principiava dalla porta *Rauduscula* fu certamente la *Laurentina*, via posta fra l'Ardeatina e l'Ostiense, anzi a quest'ultima tanto vicina che si poteva andare indifferentemente per la via *Laurentina* o per l' *Ostiense* alla Villa Laurentina di Plinio il giovine, secondo il suo stesso racconto. Questa via *Laurentina* venne così detta, perchè portava a Laurento, città del Lazio, fondata da Pico, padre di Fauno; e si pretende che in essa si trovasse la prima pianta di lauro, e che da questa traesse il suo nome di Laurento. Certo è però che un bosco di lauro aveva dato il nome ad una parte dell'Aventino, chiamata *Loreto*; e che nella Regione XIII. contenente questo monte, si trovano notati due vici, detti uno *Loreto maggiore*, l'altro *Loreto minore*; d'onde la loro relazione a Laurento sempre più si rileva.

La via *Laurentina* che sortì dalla porta *Rauduscula* va ad incontrare così direttamente la presente porta di S. Paolo, che resta evidente essere questa porta eretta sopra della via Laurentina e non sull'Ostiense, come si dice da' moderni, senza distinzione di epoche, e senza riflettere che la via Ostiense principiando alla porta Trigemina, per passare dove è la porta S. Paolo, averebbe dovuto divergere e formare un grande angolo, cosa insolita per le vie de' Romani. Penso io dunque che Aureliano nel togliere tante porte dell'Aventino formandone una sola nel suo dilatamento come si ricava dall'Anonimo del Mabillon del Secolo VIII. scegliesse fra queste vie vicinissime fra loro la Laurentina, per istabilirvi la sua porta, come via situata qnasi nel mezzo ad egual distanza dalle altre due, cioè l'Ardeatina e l'antica Ostiense, ma che fra i nomi delle tre vie preferisse per questa sua porta quello della via Ostiense, come la più antica ed interessante per formarvi così la sua porta Ostiense, e dando lo stesso nome di Ostiense ancora alla via che ha poi sempre conservato dopo di Aureliano. Anche la gran piramide di C. Cestio potè dar inci-

tamento ad Aureliano di appoggiarvi le sue mura, senza privare quel monumento di una porta vicina, come praticò nella mole Adriana. Il livello del suolo della porta, più elevato e più distante dal fiume, atto a renderla meno esposta alle inondazioni potè determinarlo a trasportarvi il passaggio della via Ostiense; tutto in somma mi rende verosimile questa operazione non insolita di Aureliano, onde conchiudere che il sito della porta di S. Paolo sia la via Laurentina antichissima, ma il nome fosse tolto dalla via Ostiense, ivi da lui deviata. Questo però non avvenne che al tempo di Aureliano; onde il Fabretti che nella sua tav. I. Dissertazione III. ha segnato una via traversa che dalla Laurentina termina nell' Ostiense, viene a notare la riunione di queste due vie troppo distante da Roma, riunione di più che non potè aver luogo che dopo il tempo di Aureliano, ma non già al tempo di Plinio il giovane che distingue chiaramente la via Laurentina dall' Ostiense.

Resta ora la terza porta dell' Aventino, cioè la *Lavernale*, che dicendosi da Varrone per ultima dopo la Rauduscula, e dovendo rimanere sull' altura non si può errare ponendola presso al Bastione di Paolo III. prossima al Priorato. Ed infatti è qui che si vede il termine di quella via che principiando all' angolo settentrionale dell' Aventino si prolunga per tutto il lato occidentale sull' altura imminente al Tevere, e forma nel suo termine il principio della discesa alla pianura del monte Testaccio, adiacente al fiume, ed al monte.

Varrone col dirci essere stata questa porta così chiamata dall' ara della Dea Laverna; e Festo coll' aggiungere che gli antichi chiamavano *Laverniones* i ladri, perchè sotto la tutela della Dea Laverna nel di lei bosco oscuro e nascosto andavano a dividersi la preda, e che perciò era stata chiamata *Lavernale* la porta, ambidue ci danno occasione di stabilire, che non potendosi ammettere boschi di ladri dopo fatte le mura, questa porta per aver tratto e conservato questo nome debba riconoscersi eretta nel costruire le sue mura da Anco, da quel Re, che fondò Ostia, alla quale sua colonia dovette procurare un accesso anche

dall' Aventino prima ancora che Servio Tullio vi facesse quello della passata porta Rauduscula.

Questa circostanza di un bosco frequentato da' ladri esistito in quel sito combina colla località già celebre per la spelonca di Caco, di quel

Cacus Aventinae timor atque infamia silvae,
Non leve finitimis, hospitibusque malum.

e benchè questo ladrone fosse stato ucciso da Ercole pel furto de' suoi bovi, tuttavia convien dire che in que' boschi vi restasse la di lui scuola, fino all' erezione delle mura e della porta; e chi sa che costoro, scacciati allora da Roma, non si portassero a fondare Sonnino, e quella scuola

Nostrûm genus unde latronum?

Della porta *Lavernale* non mi sovviene altra menzione oltre quelle di Varrone e di Festo, ed infatti dovette essere porta di poco conto, specialmente dopo fondata da Anco la Trigemina e da Servio la Rauduscula. Anche la via che usciva dalla *Lavernale* non poteva essere che un viatrio, perchè appena giunta nella pianura trovava a destra l' Ostiense ed a sinistra la Laurentina, questa che principiava dalla Rauduscula, vicinissima, e quella (1) che cominciava alla porta Trigemina, assai vicina ancor essa, e della quale or andiamo a parlare.

Anco Marcio dopo aver fatto abitare l' Aventino, distrutte altre città de' Latini, ed accolte in Roma molte migliaja di essi, assegnò loro per abitazione la valle Murcia, e per unire così l' Aventino al Palatino. Questa valle, allora non occupata ancora interamente dal Circo Massimo, ebbe verso del Tevere a piedi della radice occidentale dell' Aventino la porta Trigemina.

Siccome sembra che non prima del VI. secolo di Roma la famiglia Poblicia avesse i suoi Edili Plebei, fra qua-

(1) Si parla dall' Eschinardi p. 441. d' un sepolcro di gentili trovato sotto il Testaccio.

li devono contarsi i due fratelli Lucio e Marco Poblicj Malleoli, che costruirono il Clivo dell'Aventino che dal loro nome fu detto Poblicio, secondo Varrone e Festo, così questo Clivo, che dall'Aventino scendeva al Foro Boario, e serviva al monte di comunicazione con la valle Murcia verso del Tevere, essendo posteriore di 4. secoli alla porta Trigemina, non potè dar occasione alla fondazione della porta, e per conseguenza la medesima non fu eretta per uso del monte, con cui non aveva ancora comunicazione, ma solo per quello della valle, e per avere un passaggio dalla valle ad una via sulla riva del Tevere, la quale conducesse da Roma ad Ostia sulla spiaggia del mare presso lo sbocco del fiume, e per agevolare il commercio marittimo, e perciò questa porta Trigemina, come indipendente dall'Aventino, dovette entrare nel pomerio di Servio, ed a questo appartenere.

Parlando i moderni della porta Trigemina furono tutti concordi nel dire aver questa preso il suo nome dalli tre fratelli Orazj Romani, che da essa sortirono per andar a combattere contro degli Albani Curazj. Saggiamente però fu osservato dal Nardini in contrario, dicendo „ Ma come „ dagli Orazj quel nome derivasse non essendo al loro tem- „ po fatta quella porta, anzi nè portata per anche Roma „ più oltre del Palatino e del Campidoglio (che il Celio „ dopo la distruzione d'Alba fu aggiunto) non so vedere. „ I nomi degli antichi edifizj ebbero spesso origini non in- „ dovinabili in questi tempi „ e passa egli poi ad identificare la porta *Trigemina* colla Navale, la quale insussistente identificazione non è qui luogo di esaminare.

Riflettendo io però che il nome di *Gemine* fu dato a quelle porte che avevano un arco doppio per un doppio transito, e sapendosi che di tal forma si furono prima la porta Januale di Romolo ridotta Gemina da Numa, e poi la Carmentale dallo stesso Numa costruita Gemina anch'essa, come già si è veduto mi sembra poter dedursene, che questa di Anco fosse da lui fatta Gemina, ed essendo la terza di tal forma si dicesse *Trigemina o Tergemina* quasi *tertia Gemina*, traendo questo nome dall'ordine del tempo

dalla sua forma, senza d'altro mistero, ma solo per esser la terza porta di Roma costruita di doppio arco.

E che questa si facesse di doppio arco mi persuade, oltre il nome anche il sito suo nel basso presso del Tevere, simile a quello della Carmentale, ch' essere stata Gemina non può dubitarsi, ed il vedere che l' Ostiense sostituita alla Trigemina, conserva ancora indizj di arco doppio, e che di doppio arco fu certamente la Portuense demolita da Innocenzo X. porte tutte situate come la Trigemina presso la riva. Che se pongasi mente alla bassa località di tutte queste porte gemine, inclusivamente alla situazione della Januale, gemina ancor essa, nel fondo paludoso presso dell' arco de' Pantani, potrebbe trarsene allora, che tanto ne' fondi quanto nelle rive soggette alle inondazioni, si costumasse di farvi le porte di doppio arco, per aver così in esse uno de' due passaggj più elevato dell'altro, per provvedere in parte ad una tale circostanza; forse ancora si ebbe rispetto alla pratica introdotta da Numa, e fu rispettata da que' primi suoi successori, e senza che ciò deroghi niente alla stessa pratica usata per supplire alla gran frequenza del concorso in tempi posteriori e di accrescimento della popolazione; massime in quelle porte da cui uscivano due vie come fu la Maggiore che dopo Aureliano aggiunse alla via Labicana il principio della via Prenestina. Il Venuti ha creduto che fosse la porta *Trigemina* formata come un arco trionfale con tre aperture o fornici, e che avesse da ciò acquistato il nome di *Trigemina.* Ma tanta magnificenza non mai trovata o menzionata in altre porte sembra assai meno conveniente al tempo antichissimo di Anco.

Ad istabilire il sito della Trigemina si incominci dal por mente alla marcia della pompa del 547. di Roma, narrata da Livio, la quale pompa entrata per la porta Carmentale e pel vico Jugario giunta al foro romano, e qui fermatasi proseguì dal Foro „ *inde vico Thusco, Velabroque per Boarium forum in clivum Publicium atque aedem Junonis reginae perrectum* „ dalla quale marcia risulta l' unione del Foro Boario al Clivo Publicio, e per conseguenza si ren-

de indubitabile il principio di questo clivo nell' angolo settentrionale dell' Aventino, presso la Chiesa di S. Maria *in Cosmedin*, o Bocca della verità. E siccome a questo Clivo dovette essere adiacente il vico dello stesso nome, così ponendo il principio del Clivo e del vico Publicio presso la Chiesa già nominata si riconoscerà che il Clivo di là saliva sul monte, e che il vico, necessariamente sottoposto, si estendeva dalla Chiesa lungo la falda occidentale dell' Aventino, imminente al Tevere per terminare appunto alla porta; luogo che aveva anche il nome di *Saline*, come abbiamo da Frontino „ *Incipit distribui vetus Anio, vico Publicii, ad portam Trigeminam, qui locus Salinae appellatur.*

Accertata la situazione del vico Publicio, per trovare nel suo fine la porta Trigemina si rifletta che Livio narrando la difesa fatta da Orazio Coclite sul ponte Sublicio, ci dice di questo che, *pons Sublicius iter pene hostibus dedit*, cioè che il ponte Sublicio dette quasi il passaggio ai nemici, e con ciò dire ci fa intendere che il ponte rimaneva dentro la porta. Ora veggendosi ancora nel fiume i vestigj certi del medesimo ponte non potrà dubitarsi che al di là di questi dovesse rimanere la porta Trigemina, ed all' incirca nella radice dell' Aventino sottoposta alla Chiesa di S. Alessio. Dunque in quel tratto che dalla Bocca della verità si estende lungo questa radice si devono riconoscere il vico Publicio sottoposto al suo Clivo, e le antiche Saline che insieme col vico dovettero occupare anche il sito della Salara moderna a destra della via, e quanto sovrasta al fiume fino alla porta *Trigemina.*

Slontanare di più questa porta per situarla passato l'angolo occidentale dell' Aventino non mi sembra ammissibile, perchè non vedo rimanervi sito per quel portico che li Censori nel 580. secondo Livio „ *extra eamdem portam* (*Trigeminam*) *in Aventinum silice straverunt* „ mentre il monte in quell' angolo si può dir terminato ed il principio dal portico sarebbe restato più distante dalla porta del fine medesimo del portico.

Che a questa porta cominciasse la via Ostiense prima di Aureliano; e che la via presso la riva sinistra condu-

cesse ad Ostia ed allo sbocco del Tevere in mare è stato di già notato. Resterà solo a far un cenno che fuori della porta Trigemina s' indica da Livio un portico fatto dagli Edili M. Emilio Lepido e L. Emilio Paolo ed un Emporio nell' anno 562. di Roma, e di avervi fatto gli stessi Edili nell' anno stesso un altro portico fra i legnajuoli. Che in seguito nel 575. dalli Censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore vi fu fatto altro portico ed un Foro; e che finalmente nel 580. li Censori Q. Fulvio Flacco ed Aulo Postumio Albino vi selciarono l' Emporio, circondandolo di stipiti, ristaurarono il portico Emilio, vi fecero i gradi per salire dal Tevere all' Emporio, e selciarono altro portico parimente fuori di questa porta. Vi furono ancora de' Granaj immensi, gli avanzi de' quali e de' gradi che salivano all' Emporio restano ancora e possono rilevarsi nel Fabretti e nella gran pianta di Roma del Nolli; vi fu ancora lo scarico de' marmi, da che la spiaggia è detta modernamente di *marmorata*. Finalmente l' iscrizione quì trovata della legge nautica *Quidquid usuarium invehitur ansarium non debet*; ci accerta che in questa riva fosse lo sbarco di quanto per mare portavasi in Roma. Ma non essendo questo il nostro oggetto passiamo a dire dell' ultima porta su questa sponda.

Una di quelle porte, destinate ad un uso determinato, come altre volte si è detto, deve riconoscersi esistita presso la Trigemina, e questa si fu la porta *Minucia*, di cui si ha menzione in Festo, che la dichiara porta vicina al Sacello di Minucio „ *Minuciu porta appellata est*, *eo quod proxima est Sacello Minucii* „ d' onde anche se ne rileva l' esistenza al tempo dello scrittore; Paolo abbreviatore di Festo la dice così chiamata dall' ara di Minucio che i Romani reputavano un Dio. *Minucia porta Romae est dicta ab ara Minucii*, *quem Deum putabant.*

Quanto però resta incognito un Dio di tal nome, altrettanto fu celebre L. Minucio Augurino, Prefetto dell'Annona, nell' anno 316. di Roma; il quale non solo accusò Spurio Melio, che col favor della plebe tentava di farsi Re e perciò venne ucciso, ma ancora divise alla plebe il fru-

mento Meliano a prezzo sì basso, che per l'una e l'altra impresa gli fu eretta una statua fuori della porta Trigemina col denaro contribuito dal popolo, e gli fu donato un bove e quanto di campo viene arato in un giorno; (leggendo io in Livio non già *bove aurato*, ma *bove et arato extra portam Trigeminam est donatus ne plebe quidem invita*) ed a norma di quanto egli dice parlando di Orazio Coclite „ *Statua ei in Comitio posita, agri quantum uno die circum aravit, datum.* Dallo stesso Plinio, poi rileviamo che anche a Publio Minucio, altro Prefetto dell' Annona fu eretta una colonna fuori la stessa porta Trigemina, non si sa se dal popolo o dal Senato.

Infatti fra le medaglie, riportate dall' Agostini, ve ne sono due di questa Famiglia, ove si veggono una colonna, ornata di spiche nel basso, e la statua; una col nome C. AVG. *Cajus Augurinus*, e l'altra, che ha di più anche l'ara, e vi si legge TI. MINVCII C. F. AVGVRINI. cioè *Tiberii Minucii Caji Filii Augurini*, ed in ambedue si veggono due figure ai lati della colonna, una togata, l'altra velata col lituo in mano, insegna dell'augurato per indizio del sopranome di Augurino.

Tanta celebrità de' Minucj, e tanti loro monumenti, concordemente indicati fuori della porta Trigemina, ci convincono che la porta che da Minucio trasse il suo nome di *Minucia*, non pote sussistere che accanto la Trigemina presso de' monumenti Minucj; destinata come par naturale all'uso della introduzione de' frumenti in città, ed acciò la Trigemina non fosse imbarazzata dal continuo loro trasporto. E che tale si fosse l'oggetto della porta *Minucia*, sembra confermarsi da Apulejo, che parlando delle infinite e diverse occupazioni degli uomini, ne indica questa col dire „ *et alius ad Minutiam frumentatum venit* „ Anzi tanto è certo un tal uso della porta, che in seguito i luoghi dove si vendeva il frumento al popolo presero il nome di *Minutia*, e perciò in Vittore si trovano nella stessa Regione IX, in cui si nota la porta Trigemina „ *Minutia vetus* e *Minutia Frumentaria* „ e fino ai dì nostri la vendita che si fa al popolo si dice a *minuto.*

L' avere forse qualcuno de' Minucj eretto un Sacello ed un' Ara presso de' loro monumenti, per porli sotto la tutela di un Nume, dal nome forse del lor fondatore furono detti *Minucii Sacellum*, ed *ara Minucii*, come si trova *templum Agrippae*, *Bruti Callaici*, *Delubrum Cn. Domitii*, e simili senza che siano monumenti dedicati ad essi ma da loro costruiti, e ciò fu cagione che Paolo abbreviatore di Festo vi aggiungesse del proprio „ *a Minucio*, *quem Deum putabant* „ cioè che Minncio fosse riputato un Dio, del qual Dio, come già dissi non si rinviene alcuna menzione: anzi trovandosi in Lampridio nella vita di Commodo „ *Herculis signum aeneum sudavit in Minucia per plures dies* „ non dubiterei che il Sacello e l' ara di Minucio fossero stati da essi consagrati ad Ercole, che aveva resa celebre tutta quella costa dell' Aventino.

A cominciare dalla piazza di S. Maria *in Cosmedin* fino al sito da noi fissato per la porta Trigemina, restano chiari indizj di due vie parallele fra loro e separate; qualora si assegni quella adiacente al monte per la Trigemina; rimarrà l' altra prossima alla riva per la porta *Minucia* che per l' introduzione de' frumenti fu opportunissima.

Essendosi di già detto, parlando della Trigemina, che rimangono ancora fuori di essa e per conseguenza anche fuori della porta *Minucia* in quella valle vestigie sicure de' gradi dell' Emporio, ed intorno all' Emporio avanzi certi di granaj immensi, che possono vedersi incisi nella pianta del Nolli ed in Fabretti (Dissert. III. tav. IV. V. e VI.) ed essendosi di già notato, che Livio vi pone un Foro, e tre portici, ai quali monumenti possono aggiungersi i granaj di Aniceto, registrati da Vittore in questa Regione, gli altri di Galba notati nella Notizia; che l' iscrizioni riportate dal Panvinio e dal Nardini chiamano Galbiani, e finalmente il Foro Pistorio, che in questa Regione vien posto da Vittore e dalla Notizia; non rimarrà ora qui che dedurre dalla riunione certa di questi monumenti una prova evidente della giusta situazione della porta *Minucia*, e che come l'uso della porta esiggeva questi monumenti, così i monumenti ci assicurano il sito di questa porta *Minucia*.

PORTE OCCIDENTALI

Continuando lungo la stessa riva

Le mura del recinto di Servio nel breve tratto fra la riva del Tevere e il monte Capitolino ebbero altre tre porte, che furono la *Flumentana*, la *Trionfale*, e la *Carmentale.* La Flumentana, come il suo nome lo insegna, fu di queste la più prossima al fiume, e dal trovarsene menzione più volte in Livio ed in Cicerone siamo accertati appartenere a questo recinto, e dobbiam tenere per erronea l'opinione di coloro, che pochi uon sono, i quali pretesero addattare questo nome alla porta Flaminia delle mura Aureliane, ora detta del Popolo, o che pensarono situarla lontana dal fiume, come fece il Donato, e la recente pianta di Roma antica. Tarquinio Superbo, cui si deve la perfezione della Cloaca Massima, essendo stato quello, che terminò di asciugare l'impaludamento del Tevere in quel tratto, che per memoria del suo stato primiero portò il nome di Velabro maggiore, e minore; non potè dispensarsi dal prolungare le mura dalla porta Carmentale di Numa pel tratto asciugato fino al termine della nuova sponda del fiume, presso la quale dovette lasciare una porta per una via, che discendesse ancora alla riva del Tevere, quindi appare con quanta verità si trovi scritto in Festo da Paolo Diacono „ *Flumentana porta Romae appellata, quod Tiberis partem eâ fluxisse affirmant*, ove si noti che la parola *fluxisse* indica corso naturale e non accidentale di escrescenza.

Facile è dunque d'immaginare che il livello, su cui venne costruita una tal porta, dovesse essere molto basso, stante che fondata era in un sito dove prima fu palude, e che destinata era anche per l'accesso al fiume medesimo;

ed in prova abbiamo da Livio, che l'escrescenza del Tevere avendo inondato i piani di Roma aveva di più prodotto delle rovine intorno la porta Flumentana „ *et Tiberis loca plana Urbis inundavit, circa portam Flumentanam etiam collapsa quaedam ruinis sunt* „ ed altra volta di aver rovesciato due ponti e molte fabbriche, massimamente però intorno la porta Flumentana „ *Tiberis infestiore quam priore impetu illatus Urbi duos pontes, aedificia multa, maxime circa portam Flumentanam evertit.* Dunque se l'inondazione del Tevere invase tutti i luoghi piani di Roma, ma le rovine seguirono soltanto circa la porta, e se a questa massimamente fu il rovesciamento degli edificj, convien confessare, che ivi l'inondazione fosse più alta e la corrente più rapida. Il Donato, che non intese l'espressioni di Livio, pensò di portare la porta Flumentana a *Macel de' Corvi* ed al sepolcro di Cajo Bibulo, per estendere l'inondazione colla dilatazione maggiore del fiume. Ma Livio parla espressamente di rovine e di rovesciamenti pe' quali si richiede sito esposto ad una corrente rapida e impetuosa.

Che se a queste circostanze si aggiunga essere certo che il ponte Fabricio, il teatro di Marcello ed il Foro Olitorio rimanevano fuori del recinto di Servio, e si esamini tutto ciò nella moderna gran pianta di Roma del Nolli, sarà presto trovato il sito antico di questa porta da fissarsi con sicurezza dove nella detta gran pianta è notato il numero 1042. che si denomina, *Strada ed Arco di Porta Leone* alquanto però più nel basso e vicino alla sponda.

La recente pianta di Roma antica, la quale riconosce ne' tempj, occupati ora dalla Chiesa di S. Nicola *in carcere* quelli antichi della Pietà e della Speranza; tempj dichiarati ambedue da Livio nel Foro Olitorio, ed in specie quello della Speranza detto da lui espressamente fuori la porta *in templo Fortunae ac Matris Matutae et Spei extra portam*, ed in seguito „ *reficiendis aedibus Fortunae ac Matris Matutae intra portam Carmentalem, sed et Spei extra portam* „ tempj dunque che bisogna situare fuori delle mura o del recinto di Servio; questa pianta dico erra di mol-

to coll' includerli nella città, e perciò le mura di questo recinto nella detta pianta furono segnate troppo prossime al teatro di Marcello, e molto più in fuori dell' antico vero loro sito.

Allorchè l'eccellente architetto nostro Collega Sig. Cav. Valadier fece degli scavi per verificare la costruzione di que' tre tempj, che fin dall'epoca del Labacco si erano riconosciuti nella Chiesa suddetta, egli ritrovò che in tutto quel contorno esistono ancora in più luoghi i travertini del piano del Foro Olitorio (mentre con questi solevano i Romani pavimentare i lori fori) onde ne apparve indubitato che le mura di Servio non includevano quel sito, ma che all' incirca si terminavano dove ora è la Chiesa di S. Galla, e pria l'antica S. Maria *in porticu*, ed all'angolo incontro della rupe Tarpeja e dove ne' cortili delle case, precedenti il così detto *Albergo della Bufala*, esistono avanzi di muri e pilastri di peperino di antichissima struttura, e nella bottega incontro porzione di un portico Dorico di travertino quasi tutto sepolto. Quindi è da immaginare che il recinto partendo dall'angolo del monte, non già in linea retta, come fu tirato nella recente pianta di Roma antica, ma con alquanto di sinuosità, escludendo i detti tre tempj ed il il Foro Olitorio proseguisse lungo la riva fino alla porta *Flumentana*: L'espressione di Cicerone, *cur cum portam Flumentanam Coelius occuparit, ego Puteolos non faciam meos*, ci dimostra una qualche analogia fra questa porta, accessibile anche per acqua, colla situazione di Pozzuoli posto sul mare.

Un passo di Livio, in cui si nomina la porta *Flumentana*, mi obbliga ad esaminare un' opinione del Nardini. Narra Livio, che il popolo Romano, citato a centurie nel Campo Marzo per giudicare M. Manlio, accusato di volersi far Re, non si determinava a dare il voto contro di lui, stante la vista del Campidoglio, salvato dallo stesso Manlio nell' assalto notturno de' Galli, e che perciò i tribuni per ottenere la di lui condanna intimarono l'adunanza in altro giorno fuori della porta Flumentana nel bosco Petelino, d'onde fosse tolta al popolo la veduta del

Campidoglio, ed infatti ottennero così il loro intento di condannarlo „ *producta die in Petelinum lucum extra portam Flumentanam, unde conspectus in Capitolium non esset, concilium populi indictum est; ibi crimen valuit.*

Trovando dunque il Nardini che Varrone, Rufo, e Vittore pongono un bosco Petilino nella Regione Esquilina, gli sembrò certissimo non doversi leggere in Livio *extra portam* Flumentanam, ma bensì *extra portam Nomentanam* per poter aver così questo bosco Petelino nella Regione Esquilina. Io già rilevai in altra occasione che questa correzione non era da ammettersi, perchè al tempo di Livio esisteva soltanto la via Nomentana, ma non la porta di tal nome, che fu fatta più di due secoli dopo, da Aureliano nelle sue mura, e che perciò Livio non potè nominarla.

Ma non mancano altre ragioni contro il lungo discorso, che fa il Nardini per sostenere la sua correzione, e per istabilire che Roma avesse un solo bosco Petelino, e non due, come dagli autori risulta ad evidenza, e perciò io ragiono così. Se Varrone notò un bosco Petelino nella sua Regione Esquilina, essendo questa la seconda delle quattro, nelle quali Roma tutta fu divisa da Servio, chiaro è che il Petelino di Varrone fu compreso dentro le mura del recinto di Servio, e che perciò questo bosco non poteva dirsi da Livio *extra portam* fuori di una porta, qualunque si voglia che fosse il nome. Altrettanto deve dirsi del bosco Petelino posto da Rufo e da Vittore nella loro Regione V. Esquilina, perchè questi, sebbene potessero parlare della porta Nomentana di Aureliano, tuttavia essi notandolo nella stessa regione di Varrone deve supporsi fra li monumenti compresi nella antica città, e non già fra quelli fuori delle porte del recinto dilatato, come erroneamente si è preteso dai moderni. Dunque è indubitato che due fossero i boschi Petelini, uno quello chiamato da Varrone *Petilio* o *Petillio*, compreso in Roma, e nella Regione Esquilina, ma la seconda delle quattro di Servio, che tutte erano dentro il suo recinto, il secondo quel bosco Petelino notato da Livio, fuori del recinto medesimo, e della porta *Flumentana.*

E che un bosco Petilino esistesse fuori della porta Flumentana si conferma ancora da Rufo, che lo registra nella sua Regione IX. del Circo Flaminio; la quale appunto, oltre il detto Circo, conteneva quel tratto fuori delle mura di Servio e della porta *Flumentana*, inclusivamente al teatro di Marcello; e perciò s'ingannò il Nardini, allorchè trattò di aggiunta adulterina al testo di Rufo, il *Lucus Petelinus major*, che vi si legge, in conformità di Livio medesimo; nè vale ad eliminarvelo la ragione, che Vittore non lo registri, mentre è cosa ovvia, che Rufo spesso noti ciò che tace Vittore, e questi viceversa ponga molte cose, che nell' altro non si ritrovano.

E qualora si domandasse, dove dunque debba immaginarsi il bosco Petilino di Livio fuori della porta Flumentana? io risponderei, che il sito presentemente occupato dal Ghetto degli Ebrei è tanto profondo, ritirato, e nel tempo stesso attinente alla porta Flumentana, che ideandosi in questo tratto il bosco Petelino, potè bene in questo sito il popolo Romano, senza cangiare la regione solita delle adunanze, essere citato in quel basso, e in quel bosco per raccoglierne i voti centuriati, senza più vedere il prospetto del Campidoglio, e specialmente di quella parte, che conteneva il tempio di Giove, salvato da Manlio, alle cui Deità egli alzato aveva le mani, ed attirato gli sguardi per commovere il popolo nell' antecedente adunanza „ *reus ad Capitolium manus tendens ab hominibus ad Deos preces avertisset* „ ed ecco come la semplice distinzione de' varj recinti e delle porte di ciascuno, e l' epoca diversa degli scrittori bastano a togliere de' dubbj e della confusione, introdotta da' moderni, d' altronde inesplicabile.

Si giunge ora proseguendo il giro di Servio, ad una porta indubitata di quelle destinate per un uso pubblico speciale, e questa fu la porta *Trionfale*, la quale, come dal nome stesso risulta, traeva la sua denominazione dal dare ingresso in Roma alla pompa de' trionfi „ *quae ab eo, quod per illam semper triumphorum pompă ducitur, nomen accepit*, così Flavio Giuseppe narrando quello magnifico di Vespasiano e di Tito: e che questo uso della porta

fosse esclusivo di ogni altro, si trova detto da Cicerone „ *aut ad rem pertineat, quâ tu portâ introieris, modo ne triumphali*, perorando contro Pisone, anzi sembra che il passaggio per questa porta esiggesse un decreto del Senato, secondo dice Dione, parlando del cadavere di Augusto „ *feretrum iidem, qui antea, sublatum, triumphali porta ex Senatus consultu extulerunt* „ da che può dedursi per certissimo, che l'uso e non la via dato avesse il nome di Trionfale alla porta; onde non confonderla colle porte Aureliane, denominate tutte dalle vie; cosa però che in questa porta Trionfale viene ancora ad essere esclusa dall'epoca degli scrittori, che ne fanno menzione, come Cicerone, Flavio Giuseppe, Tacito, Svetonio, e Dione, i quali tutti precederono di più secoli le mura Aureliane e le sue porte.

Quindi è manifesto l'error del Marliano, di Flavio Biondo, del Fulvio, e del Panvinio, i quali confusero la via Trionfale, il ponte Vaticano, e la porta posteriore Trionfale di Aureliano con questa prima Trionfale del recinto di Servio, nè distinguendo i due recinti diversi, situarono la porta Trionfale al di là del Tevere presso il Vaticano, dove mura di Roma non giunsero mai.

Il Fulvio con altri opinò, che la Capena fosse la porta Trionfale, ma volendo accodargli che qualcuno delli trionfi abbia ne' più remoti tempi avuto il suo ingresso per la porta Capena, ciò non esclude, che in seguito abbia esistito altra porta, destinata unicamente per quest' oggetto, e perciò denominata *Trionfale*, come dimostrano le parole sopra citate di Cicerone, di Flavio Giuseppe, e di Dione, colle altre di Tacito „ *tum consultatum est de honoribus*, parlando di Augusto morto, *ex queis maxime insignes visi sunt, ut porta triumphali duceretur funus* „ e le simili di Svetonio „ *censuerint quidam funus triumphali porta ducendum*„.

L'erudito Donato, dopo di avere egregiamente confutato l'opinione di situare la porta Trionfale al di là del Tevere presso del Vaticano, la stabilisce prossima alla Carmentale, fra il Tevere ed il Campidoglio, dove la dimostrano ad evidenza le parole dello Storico Giuseppe, quando narra il trionfo di Vespasiano e di Tito, i quali per con-

servare l' antico costume de' trionfanti, di non entrare in città prima del trionfo, pernottarono presso del tempio d'Iside (riconosciuto già presso il Convento della Minerva) di dove trasferitisi al portico di Ottavia (ove è la moderna Pescheria) ed ivi attesi dal Senato, da' Magistrati, e da' principali Cavalieri salirono sopra il suggesto, inalzato avanti al portico, e fatta l' allocuzione ai soldati, si diressero alla porta Trionfale, e qui prese le vesti trionfali, e sagrificato agli Dei fecero il loro ingresso.

Egli però il Donato per non aver veduto i frammenti Capitolini della pianta antica marmorea di Roma, pubblicati dal Bellori, ne' quali alla Tavola II. si riconosce essere questo portico di Ottavia, prossimo alla porta Trionfale, quello di S. Angelo in Pescaria, ha seguito l' errore volgare di credere il portico d' Ottavia, presso l' antica S. Maria *in porticu*, oggi chiesa di S. Galla, ma vedendo che questo sito rimane dentro e non fuori della porta, come esiggono le parole dello storico, si rivolse all' altro portico di Gneo Ottavio, supposto da lui fra il teatro di Pompeo, ed il Circo Flaminio, presso la via de' Giubbonari; ma l' espressione del testo originale di Giuseppe εἰς τοὺς Οκταβίας περιπάτους, *Octavias perambulationes*, e la narrazione indicano precisamente il portico d' Ottavia, quale risulta da' frammenti della pianta suddetta, e dove rileviamo che la sua località è vicina e fuori della porta Trionfale.

Conviene col Donato in parte il Nardini, nell' escludere la porta *Trionfale* dal Vaticano, ma la trasporta nell'altra parte del Campidoglio, presso *Macel de' Corvi*; senza riflettere, che ivi è soltanto un clivo erto ed angusto, pel quale non ha difficoltà d' introdurre il trionfante nella via Sacra con sì ripida strada e indecente, conducendolo poi fra il Palatino ed il Celio al Circo Massimo, indi al Velabro ed al Foro, d' onde farlo ascendere al Campidoglio, con una marcia tutta opposta a quella, descritta da Flavio Giuseppe, smentita dai bassirilievi degli archi trionfali di Tito e di Costantino, e da Orazio, quando dice che il trionfante non saliva, come esigge la marcia del Nardini, ma scendeva per la via Sacra „ *intactus aut Britanus ut descen-*

4

deret sacra catenatus via ,, come anche in oggi possiam vedere, che venendo dall' arco di Tito al Foro la sacra via scendeva, e non poco, per giungervi. La recente pianta di Roma antica siegue, ancor essa in questi errori, fedelmente il Nardini.

Premesso dunque per certo, come infatti non v' è alcuno che ne dubiti, essere stata la porta Carmentale presso la rupe Tarpeja, e dare ingresso nel vico Jugario, vico così prossimo alla rupe, che da questa staccatosi un macigno precipitò in questo vico, occidendovi molti; ed osservandosi nel tempo stesso la località, da noi assegnata presso al fiume alla porta Flumentana, allora sarà chiaro esservi fra la Carmentale e la Flumentana sufficente distanza, affinchè nel mezzo loro potesse starvi la nostra porta *Trionfale*, da praticarsi nella sola occasione de' trionfi; di che n' è prova quella via, la quale anche in oggi rimane nel mezzo fra il Tevere e la rupe, e dalla piazza Montanara, passando avanti S. Galla, continua pel Velabro e porta al Circo Massimo, ch' era traversato nel mezzo dalla pompa, la quale uscita dal Circo costeggiando avanti il Settizonio la falda orientale del Palatino, giunta all' arco di Costantino; voltando a sinistra entrava nella via Sacra, per la quale salendo all' arco di Tito, posto nella *summa sacra via* scendeva come dice Orazio pel clivo sagro all' arco Fabiano imboccava nel Foro, e traversatolo giugneva all' Arco di Settimio, e pel clivo Capitolino salendo al tempio di Giove Ottimo Massimo si terminava il trionfo col solenne sagrifizio.

La località assegnata da noi alla porta *Trionfale* si uniforma ancora al testo dell' interprete antico di Svetonio, che scrisse ,, *Porta Triumphalis media fuisse videtur interportam Flumentanam et Catulariam* ,, abbenchè quest' ultima parola esigga la correzione evidente da me proposta di *Carmentalem*, come or ora vedremo, perchè è certissimo che la lezione volgare *Catulariam* neppur combina con alcuna delle località assegnate alla loro Trionfale dal Donato, dal Nardini, e dalla recente pianta di Roma antica, che tutte hanno la Carmentale accanto alla *Trionfale*, e comprovano così la correzione indispensabile da me proposta.

Non è certo chi fondasse la porta *Trionfale*, tuttavia è molto probabile che il Censore Cajo Flaminio, che nel 533. lastricò la via Flaminia, e fece il Circo Flaminio, aprisse anche la porta vicina, a cui principiare la sua via, destinandola pe' trionfi. È probabile ancora, che quando Caligola fece il suo ponte Vaticano, per cui passare agli orti materni, procurasse un accesso con una via da questa porta al suo ponte; la quale dall'uso, e dal nome della porta, da cui principiava, si denominasse via Trionfale, passando pel Vaticano si protraesse fino alla Cassia, di che vi sono certi monumenti.

Certo è però che questa porta Trionfale del recinto di Servio, allorchè Aureliano dilatò le mura di Roma, e v'incluse il Campo Marzo, restò inutile, insieme con tutte le altre del recinto medesimo; e che Aureliano ve ne dovette sostituire un' altra nelle sue mura all' ingresso del ponte Vaticano, alla quale, secondo il suo solito, dette il nome di Trionfale dalla via così denominata su cui veniva a rimanere. Ma questa seconda porta Trionfale fu di brevissima durata, mentre Arcadio ed Onorio che ristaurarono le mura e le porte di Roma nell' anno 403. trovando forse diruto, o demolendo essi stessi il ponte Vaticano, come inutile dopo la costruzione dell' Elio di Adriano, non lasciarono ivi più porta, e si trova in Prudenzio, che allora il Pontefice col popolo si portava al Vaticano, passando il ponte Elio, uscendo dalla porta Cornelia, come vedremo a suo luogo.

Ella è cosa certa ancora che di questa seconda porta Trionfale al ponte Vaticano, non se ne trova menzione presso gli scrittori, e solo deve supporsi esistita, perchè nell'epilogo di Vittore si trova fra gli otto Ponti, notato il Vaticano, come esistente, ed in questo stato non potè mancare di una porta, nelle mura costruite lungo la riva sinistra del Tevere, porta denominata come le altre tutte di Aureliano dalla via anteriormente esistente. Ma questo stesso ponte trovandosi mancare nell' altro epilogo della Notizia de' tempi di Valentiniano, ce ne assicura il suo deperimento insieme colla porta; e ciò si uniforma a quanto si

narra de' tempi suoi da Procopio, che non fa menzione nel Vaticano che della porta presso la mole Adriana; e coll'Anonimo del Secolo VIII. che nel suo giro di tutte le porte, non pose alcuna porta fra l'Aurelia o sia di S. Pancrazio, e la Cornelia, detta da lui di S. Pietro, sotto la mole Adriana.

Eccoci finalmente alla più antica porta, esistita nel recinto di Servio, riconoscendo la sua fondazione da Numa; e siccome le porte di Romolo, che la precedettero, hanno dovuto essere tutte necessariamente nel primo recinto, che niente ebbe di comune col secondo di Servio, così quelle di Numa sono le più antiche porte che al secondo recinto abbiano potuto appartenere.

Avevano di già Romolo e Tazio, prima di Numa, col taglio della selva e collo scarico di terra pareggiato quel campo paludoso sottoposto al Campidoglio, e ridottolo ad uso di Foro Romano „ *iidem vero*, (*Romulus et Tatius*) *campum Capitolio subiectum excisa silva et stagno . . . . terra congesta repleto in ejus, quod nunc est fori usum, verterunt*; e questa loro operazione aveva prodotto necessariamente la *Via Nuova*, cioè quella strada, che cominciando nell' alto a sinistra della porta Mugonia, scendendo e costeggiando la radice del Palatino conduceva alla porta Romana di Romolo ed al Velabro; ed aveva prodotto ancora l' altra via che partendo dal Foro, radendo la radice del Capitolino e passando pel vico Jugario conduceva verso il Tevere, ed al Campo Marzo. Ma questa via che dava l'accesso al Foro dall' estero, non era stata chiusa mai nè da Tazio, nè da Romolo, e ciò si ricava da Dionisio, il quale per dimostrare che il tempio di Vesta del Foro Romano era stato fondato da Numa e non da Romolo, ne adduce la ragione di essere posto questo Tempio in luogo fuori della Roma quadrata munita da Romolo: *quod locus iste situs est extra quadratam Romam quam Romulus muniit* „ e ciò si conferma parimente da Gellio, col dichiarare che l' antichissimo pomerio di Romolo si terminava colle radici del Palatino „ *antiquissimum autem pomerium, quod a Romulo institutum est, Palatini montis radicibus terminabatur.*

Numa dunque costruendo un muro che dalla rupe Tarpeja giugnesse alla sponda del Tevere, la quale però allora era assai più prossima alla falda del monte, dette così principio ad un secondo recinto; e questo muro esiggendo una porta vi fu fatta da Numa, e secondo il suo religioso costume di attribuire nomi tratti da' sagri monumenti ai suoi edifizj, la chiamò questa porta *Carmentale*, dalla vicina antichissima abitazione di Carmenta madre di Evandro, monumento presso de' Romani venerabile e sagro „ *pars infima Capitolini montis habitaculum Carmentae fuit, ubi et Carmentale Fanum nunc est, a quo Carmentalis portae nomen est* „ così Solino, e Dionisio „ *Aras etiam eis* (*Carmentae et Evandro*) *erectas contemplatus sum; Carmentae apud Carmentalem portam sub Capitolio* „.

Fu dunque questa porta nel basso, sottoposta all'angolo più occidentale del monte Saturnio, poi Tarpejo, e finalmente Capitolino; e di essa se n'è di già indicata la località, quasi incontro la Chiesa di S. Galla, ne' cortili delle case sottoposte all' angolo del monte. Era stata costruita la porta Carmentale con due archi (come la *Januale*, che un arco riconosceva da Romolo ed il secondo da Numa) seguendo anche il costume de' Greci, di cui Numa era ben istruito. Del Giano destro della porta Carmentale se ne trova menzione espressa in Ovidio „ *Carmentis portae dextro est via proxima Jano* „ e più chiaramente in Livio „ *infelici viâ, e dextro Jano portae Carmentalis, profecti* „ parlando de' 306. Fabj, e nella quale parola *Jano* deve intendersi l' arco di passaggio, come dichiara Cicerone „ *ex quo transitiones perviae jani nominantur.* „

Numa inoltre per rendere la sua porta Carmentale sempre più simile alla Januale, vi costruì fuori accanto un Sacrario di Giano, ponendo in questo una statua di quel Nume, cui, dall' esser simile al primo, dette il nome di Gemino per distinguerlo dal Quirino; ed istituendo nelle porte di questo Sacrario la ceremonia medesima di chiuderle in tempo di pace „ *Sacrarium hoc* (*Jani*) *Numa Pompilius fecerat, circa imum Argiletum, juxta theatrum Marcelli quod fuit in duobus brevissimis templis*; così Ser-

vio, e che questo avesse il nome di Gemino, e vi si usasse la cerimonia di chiuderlo lo aveva detto ancor Plinio „ *Janus Geminus a Numa rege dicatus, qui pacis bellique argumento colitur* „ e pria di loro anche Livio, parlando di Numa „ *Janum ad infimum Argiletum indicem pacis bellique fecit, apertus ut in armis esse civitatem, clausus pacatos circa omnes populos significaret* „ e finalmente che fosse accanto la porta Carmentale a segno di partecipare dell' infausto augurio della porta medesima ci vien notato da Festo „ *Religioni est quibusdam porta Carmentali egredi, et in aede Jani, quae est extra eam, Senatum haberi, quod ea egressi sex trecenti Fabii* „ d' onde si rileva ancora che l' augurio sinistro della porta proveniva dall'essere sortiti per essa i facinorosi 306. Fabj, uccisi tutti in un sol giorno presso il fiume Cremera; e ciò fu la ragione, che la porta Carmentale fosse detta ancora *Scelerata*, come dallo stesso Festo si nota, *Scelerata porta, quae et Carmentalis dicitur vocata, quod per eam sex, et trecenti Fabii, cum clientium millibus quinque egressi adversus Etruscos ad amnem Cremeram omnes sunt interfecti* „ ma con più di verità e di grazia è narrato la cosa da Ovidio:

Carmentis portae dextro est via proxima Jano,
Ire per hanc noli, quisquis es, omen habet.
Illâ fama refert Fabios exisse trecentos,
Porta vacat culpâ, sed tamen omen habet.

e finalmente l' autore *de viris illustribus*,

Porta quâ profecti sunt, scelerata est appellata.

Sono perciò tanto, e tanto evidenti le testimonianze del sito di questa porta Carmentale che i moderni tutti convengono nel collocarla in quella radice del monte Capitolino, direttamente sovrastante al Tevere, nè vi è chi in ciò abbia dissentito.

Sono erroneamente però tutti in accordo i moderni nel dirla fondata da Romolo, e la pongono fra le tre o quattro del di lui recinto; pure come già si è notato, o si abbia riguardo al suo nome tratto da monumento sagro, secondo la pratica di Numa; ovvero alla testimonianza di Dionisio che ci assicura non essere stato incluso il Foro Romano nel suo recinto da Romolo; oppure a Gellio che dichiara l'antichissimo pomerio di Romolo non aver oltrepassato le radici del Palatino; o finalmente alla certezza che le mura della porta Carmentale appartengono al recinto di Servio, sarà sempre certissimo, che la porta Carmentale fu fatta da Numa, insieme col Sacrario di Giano Gemino, prova ancor esso del fondatore della porta, e che per conseguenza non appartenne al recinto di Romolo, ma a quello di Numa, ed ivi restò nel posteriore di Servio sulle di cui porte verte il nostro ragionamento.

NIHIL OBSTAT

Fr. Dom. Thomas Marich O. P. Censor Theol. Deput.

IMPRIMATUR

Fr. Angelus V. Modena O. P. S. P. A. M. S.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.